

J. P. Sartre: Le mani sporche

di RENZO VESCOVI

E' noto come il dramma, rappresentato per la prima volta a Parigi nel 1948, fu visto dalla critica unanime come una presa di posizione anticomunista, fatto che indusse Sartre ad impedirne la rappresentazione. Ora il filosofo francese ha accettato la proposta del Teatro Stabile di Torino di presentarlo al pubblico.

Una intervista di Carlo Caruso, pubblicata in appendice al volume di Einaudi (insieme con una testimonianza di Simone de Beauvoir tratta da *La force des choses*) chiarisce i motivi di questa decisione e insieme ripropone il problema della interpretazione della celebre opera sartriana. Come è possibile ritenere anticomunista «*Le mani sporche*» quando l'autore dichiara esplicitamente che essa «non è un'opera anticomunista ed è anzi per lo meno un'opera da 'compagno di strada'»? Forse che dobbiamo accettare la tesi di Sartre che «il dramma è diventato da solo anticomunista, oggettivamente...?». Noi crediamo di poter escludere questa metamorfosi autonoma, così come riteniamo troppo «esterni» i motivi di questa trasformazione addotti dall'autore. Ci sembra invece che un attento esame dell'opera mostri chiaramente le ragioni intrinseche della cosiddetta «metamorfosi». Vediamo insieme il contenuto.

Nel dramma, un giovane intellettuale di estrazione borghese, Hugo, che ha «abbandonato la sua famiglia e la sua

classe il giorno in cui ha capito che cos'era l'oppressione», arruolatosi nel Partito Proletario, viene incaricato di uccidere un alto esponente del Partito stesso, Hoederer, considerato un traditore in quanto, ottenuta (coi voti dei socialdemocratici formanti il partito proletario insieme con i comunisti) la maggioranza, intende patteggiare un'alleanza, alla fine della guerra, col governo fascista del Reggente. Hugo viene accettato come segretario di Hoederer, che sta elaborando i piani dell'alleanza. A poco a poco sia Hugo che Jessica, la sua giovane moglie, sentono il fascino di Hoederer. Una notte i due vengono a colloquio: Hugo vuole conquistare il potere con le armi e la forza ideale, Hoederer, realista, vuol conquistare il potere («un partito non è mai altro che uno strumento: il fine è uno solo: il potere») a qualunque costo, anche «se sarà il caso, con la menzogna», giacché «tutti i mezzi sono buoni, purché siano efficaci». A Hugo che rifiuta ogni compromesso: «quanto ci tieni alla tua purezza, ragazzo mio! — dice Hoederer — Come hai paura di sporcarti le mani! E va bene, tu resta puro! A cosa servirà, e perchè sei venuto fra di noi, questo non lo capisco... Io no, io ho le mani sporche. Fino al gomito. Le ho tuffate nella merda e nel sangue. E poi? Tu ti illudi che si possa governare nell'innocenza?». Più tardi Jessica, che ha assistito al colloquio, chiede al marito se Hoederer lo ha convinto: «No, che non mi ha convinto. Nessuno può convincermi che si deve mentire ai compagni... Domattina, finirò il lavoro». Il giorno dopo Jessica si offre a

(1) JEAN PAUL SARTRE, *Le mani sporche* (trad. di Vittorio Sermoniti) «Collezione di teatro diretta da Paolo Grassi e Gerardo Guerrieri» - Einaudi, Torino 1964.

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Teleg.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

Ho Zanni
Bergamo
Giugno 1964

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

Hoederer, che la rifiuta, ma Hugo entra all'improvviso e li trova abbracciati: senza udire le proteste dei due, uccide Hoederer.

Tutta questa parte è un grande flash-back: alla fine si ritorna nella stanza del Partito: Hugo, uscito di prigione, ha fatto tutto il racconto a Olga, che allora gli commissionò l'assassinio. Olga, titubante, chiede a Hugo di dimenticare l'omicidio: il partito segue ora i piani di Hoederer: Hoederer non era traditore, era inopportuno. Hugo scoppia a ridere fino alle lacrime; poi si riprende: «Tutti uguali, Hoederer, Walter (il capo della fazione contraria), tu, siete tutti della stessa specie. Della specie dei conquistatori, dei capi. Solo io, ho sbagliato porta». Ma Olga ha fretta: se Hugo rinnegherà il suo atto sarà «recuperabile», altrimenti i compagni apriranno la porta e lo elimineranno. Hugo rifiuta: «Io non so perché ho ucciso Hoederer, ma so perché avrei dovuto ucciderlo: perché faceva una politica sbagliata, perché mentiva ai suoi compagni e perché rischiava di corrompere il partito. Se avessi avuto il coraggio di sparare quando ero solo con lui nell'ufficio, lui sarebbe morto per queste ragioni e io potrei pensare a me stesso senza vergogna. Mi vergogno, perché l'ho ucciso... dopo. E voi, mi chiedete di coprirmi di vergogna, e di decidere che lo ho ucciso per niente. Olga, quello che pensavo della politica di Hoederer, continuo a pensarlo.

Quando stavo in prigione, ero convinto che voi foste d'accordo con me... adesso so che sono il solo della mia opinione, ma non cambierei idea». «...Io lo ho amato più di quanto possiate amarlo voi. Se rinnegassi il mio atto, lui diventerebbe un cadavere anonimo, un rifiuto del Partito. Ammazzato per caso, ammazzato per una donna... Un tipo come Hoederer non muore per caso. Muore per le sue idee, per la sua politica; è responsabile della sua morte». Va verso la porta. «Hoederer io non l'ho ancora ucciso, Olga. Non ancora. Solo adesso sto per ucciderlo, e me con lui». Apre la porta con una pedata e gri-

da: «Non recuperabile». Si pario.

Il giorno dopo la prima i comunisti «dissero peste e vituperi del lavoro». «Per trenta denari e un piatto di lenticchie americani J. P. Sartre ha venduto quanto gli restava di onore e di onestà» scrisse un critico russo. Come si concilia questo con la dichiarazione di Sartre che «Le mani sporche» «non è un'opera anticomunista e che è anzi per lo meno un'opera da compagno di strada»? E' quello che si è chiesto a Sartre nell'intervista ricordata. Per Sartre la cosa è meno strana che non sembri: la stampa borghese lo ha appoggiato perché «ha preso l'assassinio... come un mezzo corrente di lotta all'interno del P. C.»; ora Sartre considera bensì questi procedimenti come inevitabili, ma nega che essi siano lo strumento di lotta usuale del P. C., pensa invece che ogni partito agisca allo stesso modo in condizioni particolari. Il malinteso, secondo Sartre, nacque dapprima fra i comunisti per due ragioni: la prima è che a quei tempi lo stalinismo non tollerava un'adesione critica: Hugo combatte contro la falsificazione del passato, che dello stalinismo è stata una pratica sistematica; la seconda è contingente ed è che Sartre allora apparteneva al RDR, un partito di sinistra in certo modo rivale del P. C., per cui era inevitabile che «il dramma acquistasse un po' l'etichetta RDR e che, quindi, diventasse anticomunista». A nostro modo di vedere, dicevamo, ci sono ragioni interne molto più profonde: il pubblico tende ad identificarsi con Hugo, a dargli ragione e ad unirsi con lui nella protesta contro il tentativo dei dirigenti di deformare il passato dicendo che Hoederer è morto per sbaglio: qui la posizione di Sartre è un po' ambigua (e, vedremo, non può essere altrimenti): da una parte critica lo stalinismo e la sua deformazione del passato, dall'altra lo approva come esigenza della praxis, del realismo politico (lo stesso Hoederer, da lui dichiarato l'eroe positivo, dice che approva, quando sia necessario, l'assassinio politico e la menzogna). Né

valgono a semplificare l'ambiguità le parole dell'intervistatore: la praxis ed il realismo politico hanno le loro esigenze: ma per l'avvenire, non per il passato. La frase è semplicistica perché la storia è sempre presente: non è possibile dichiarare un errore e pretendere che sia dimenticato perché appartiene al passato, esso è sempre perennemente presente e finisce fatalmente per indebolire la posizione attuale: è più conseguente Sartre che mente per salvare la situazione. (Noi poi diremmo, da un diverso punto di vista, che tutto ciò ha una sua coerenza: all'assassinio succede la menzogna. Ecco che lo stalinismo criticato da Sartre ritorna: conseguenza necessaria di tali premesse).

Ora però il Caruso, che dice bene quando parla di identificazione del pubblico col protagonista, Hugo, dice male quando afferma che il pubblico non simpatizza con lui e non gli dà ragione e anzi prova antipatia per il personaggio: questo è falso. Lo stesso Sartre, del resto, poco dopo dice che volentieri il pubblico si identifica con «un giovane alla de Musset» come Hugo, allo stesso modo che si identifica con Amleto «pur avendo (Amleto) torto: avrebbe dovuto decidersi subito a uccidere l'usurpatore senza tante storie e complicazioni». Il parallelo è, in certo modo s'intende, esatto, ma, perbacco!, Amleto non ha torto, e così non ha torto Hugo. Il pubblico ama subito Hugo perché è giovane, è puro, è generoso: offre di morire per la causa e non accetta compromessi. Questa è l'immagine con cui Hugo si presenta: non si capisce come si possa giudicarlo antipatico o negativo. Noi continuiamo ad amarlo anche in seguito, quando lo scorgiamo insicuro di sé nel colloquio con la moglie, perché lo sentiamo umano, perché accanto a Hegel e Marx tiene Eliot e Lorca, perché di fronte all'assassinio arretra spaventato dopo che ha conosciuto Hoederer, l'uomo che deve uccidere e che ha già cominciato ad amare: «Hai visto come è spesso? come è vivo? — dice alla moglie — ...entro una settimana sarà sdraiato

to per terra, morto, con cinque buchi nella pelle». Così noi amiamo subito Hoederer, perché si presenta difendendo Hugo dai due scagnozzi Slick e Lucas; perché dopo l'omicidio, mentre, quando Olga e Walter ordinano a Hugo di uccidere un vigliacco opportunista, ci aspettavamo un freddo dramma politico, vediamo che si tratta invece di uomini e Hoederer è un uomo che ama e capisce il nostro ragazzo. Il dramma politico ad un certo punto si allontana, ed in primo piano resta il dramma umano. Se Hugo è romantico, anche Hoederer lo è: egli cattura la nostra simpatia non perché vediamo in lui l'abile politico, ma perché vediamo l'uomo solo, buono, che capisce e che ama e che soffre: non è certo il realista che volta le spalle a Hugo armato e che raccomanda alle guardie del corpo di non molestarlo anche quando sa che è venuto per ucciderlo. Così Hugo uccide Hoederer per tutte le ragioni che si sono dette (per il tradimento della moglie, per divergenza politica, per «dimostrare a se stesso che poteva agire») ma soprattutto per il fatto che sul momento egli si è sentito tradito da un amico (non lo avrebbe ucciso se non lo avesse trovato con Jessica). Così, quando Olga gli chiede di dimenticare l'omicidio perché Hoederer aveva ragione, il mondo crolla intorno a lui. Aveva ucciso l'uomo che più amava (e per poterlo uccidere aveva avuto bisogno della spinta emotiva del tradimento), riusciva a superare il dolore e il rimorso per l'uccisione dell'amico pensando che non l'uomo aveva ucciso ma il compromesso, che dunque poteva, il suo gesto, avere un valore: il valore che gli aveva impedito di uccidersi. Quando Olga nega questo valore, Hugo muore: naturalmente. Non sono quindi, come pretende Sartre, ragioni esterne a dare un aspetto anticomunista al dramma, ma ragioni intrinseche: è stata la naturale rivolta contro un sistema che spegne la vita umana in nome di uno scopo che può sempre rivelarsi falso, un sistema che distrugge concretamente un valore assoluto, la vita umana, in no-

me di un risultato assolutamente incerto e accettato come provvisorio. Anche con i tagli effettuati sulla prima edizione, *Le mani sporche* resta quindi, a guardare bene, una documentazione della contraddizione della praxis sartriana e del comunismo.